

incontri

FONDERIA

non c'è dubbio che il 2004 sia stato l'anno dei Fonderia: il primo CD ha raccolto consensi unanimi, la vittoria all'ultimo "Premio Darwin" e, ciliegina sulla torta, la recentissima partecipazione ad "Arezzo Wave". Musica elegante e (nel senso migliore del termine) "artigianale" fatta di speziature varie e molto cuore. La parola a Emanuele Bultrini (chitarre), Federico Nespola (batteria), Luca Pietropaoli (tromba) e Stefano Vicarelli (tastiere).

Tema. La storia dei Fonderia in trenta secondi!

(FN) Nasciamo a Roma nel 1994 come progetto sperimentale dedicato all'improvvisazione e alla ricerca musicale, attraverso la fusione di generi diversi tra loro quali jazz-rock, psichedelia, funk, progressive, elettronica, musica etnica. Seguendo questo tipo di approccio, abbiamo dato spazio alle nostre composizioni interagendo con altre forme d'arte quali la pittura, la poesia, le realizzazioni video (dalle proiezioni live alle rimusicazioni di film muti). Dopo numerosi concerti e vari demo, all'inizio del 2003 esce il nostro primo CD omonimo interamente autoprodotta e registrato nel nostro studio a Roma.

"Fonderia" è testimone di un suono già parecchio maturo e, soprattutto, molto elegante. Da dove viene fuori questa attenzione quasi artigianale?

(LP) L'affinamento dell'espressione musicale passa sia attraverso lo sviluppo di una sapienza melodica sia attraverso la ricerca continua di una particolare qualità sonora. Nel nostro caso, il fatto di avere uno studio di registrazione tutto nostro ci ha dà la possibilità di poter lavorare in maniera certosina sulle molteplici capacità sonore dei molti strumenti a nostra disposizione.

Le influenze mostrate sono davvero molteplici: il rock-jazz, la fusion, l'etnica e l'ambient. Ma quali sono i vostri interessi musicali originari?

(FN) In effetti, i vari generi musicali che affiorano dai nostri brani sono l'espressione delle influenze musicali che ognuno di noi porta con sé. Ci ha fatto piacere essere riusciti a trovare una sintesi degli interessi di ognuno di noi e tradurli in un qualcosa di compiuto ed originale al tempo stesso.

E i vostri ascolti?

(SV) Dopo il mio lungo periodo progressive (ELP, Yes, Genesis, King Crimson, PFM) mi sono avvicinato al jazz-rock, principalmente di matrice davisiana ("Bitches Brew"), ma anche al jazz-rock nostrano (Area, Napoli Centrale, la PFM di "Jet Lag"). Seguo anche la nuova scena elettronica come quella, per esempio, dei Boards of Canada.



(EB) Abbiamo anche molti "ascolti" in comune, come il nuovo jazz scandinavo (Molvaer, Wesseltoft), la scena newyorkese dai Masada a Bill Laswell. Poi ognuno ha le sue passioni periodiche; io ad esempio sto ascoltando molta musica etnica, africana e indiana in particolare, Federico è appassionato di elettronica estrema e Luca di musica antica.

Trovo molto interessante la "algidità" post-ambientale di "Ora legale". Da dove viene fuori una composizione così asetticamente pulsante?

(LP) Era una mattina piovosa di circa due anni fa, una di quelle giornate che invitano alla riflessione e in cui ci si muove con lentezza. E noi, quasi a dare voce al tenue ticchettio della pioggia, ci siamo immersi in una sessione di improvvisazione nel nostro studio. Da un loop di base, abbiamo costruito i nostri strati sonori, ognuno di noi traducendo in musica le proprie sensazioni che quella giornata ci stava dando e lasciando come traccia definitiva la prima, e unica, registrazione del pezzo. Quel giorno coincideva con l'entrata in vigore dell'ora legale. Il titolo è venuto da sé...

Avete dedicato un brano a Piazza Vittorio definendola la "Nuova Roma". Che cosa riserverà questa città dal punto di vista musicale?

(SV) È difficile dirlo. Qualche passo avanti Roma lo sta compiendo, grazie anche all'attuale giunta comunale, mi sembra di poter dire che ci sia lo sforzo di raggiungere il livello delle grandi capitali europee, c'è più spazio per la musica in genere, sono nati spazi meravigliosi come l'Auditorium. Speriamo che le prossime mosse

possano essere a favore di un maggiore interesse riguardo le nuove realtà musicali, come la nostra, che attualmente fanno molta fatica per far attirare l'attenzione del pubblico.

L'impressione (molto personale) è che se curaste un poco di meno l'eleganza timbrica a favore di una "maleducazione" più esplicita vi uscirebbe il capolavoro.....

(SV) Credo che già nei nostri live esca fuori un suono molto più ruvido e graffiante, se questo vuole si vuole intendere per "maleducazione". In effetti l'apporto di Claudio Mosconi al basso rende i nostri live più "duri", forse più rock rispetto al disco.

Alcune riflessioni dopo la vostra vittoria al "Premio Darwin"?

(SV) Siamo stati molto contenti che il nostro sia stato il primo disco autoprodotta vincitore di questo premio. Oltre alla soddisfazione di essere stati i primi all'interno di una rosa di band validissime, come per esempio la Compagnia d'Arte Drummatica, il merito di esserci riusciti in maniera completamente autonoma.

Il nome Fonderia è direttamente proporzionale alla vostra propensione al mix di suoni o c'è dell'altro?

(EB) Certamente l'idea di mescolare influenze diverse è centrale; ma la parola "fonderia" rende anche l'immagine della materia infuocata, del sudore, del calore del processo di creazione, che nel nostro caso non nasce a tavolino ma è frutto di intense sedute di improvvisazione.

Quale sarà la vostra direzione nel prossimo lavoro?

(SV) Forse è ancora presto per dirlo, ma prevediamo maggiore attenzione alle ritmiche rispetto alle melodie, che comunque saranno sempre presenti, in quanto parte fondamentale delle singole anime del gruppo.

(EB) Inoltre la presenza di Luca in pianta stabile e la collaborazione con Claudio hanno reso il nostro suono più compatto e pieno rispetto a prima.

Loris Furlan

Contatti: www.fonderia.biz